

Mestre, Centro Candiani, 16 novembre 2010: Alcune news sulle “antichissime” origini di Altino.

Sintesi intervento D.sse Tirelli e Cipriano, a seguito nuove speciali foto aeree analizzate in collaborazione con il dipartimento di geografia dell'Università di Padova.

Testimonianza ed Integrazioni a cura di Paolo G. Vivian

La città di Altino assomigliava a Venezia, o meglio Venezia fu costruita secondo uno schema ed un modello che sembra comune anche ad altre città della regione veneto-romana. Le recenti scoperte, aiutano in particolare a mettere a fuoco la struttura vera e propria della città, la città modello e ed i nuovi edifici. Da altri siti vengono invece alcune scoperte sulle attività dei dintorni di Altino, e la datazione certa della prima Altino pre-romana. In sintesi:

Gli agri centuriati;

I canali attorno e dentro le città, le segmentazioni stradali;

La forma di pesce di Altino rivolta a sud ovest, esattamente come Venezia;

Dintorni di Altino: non paludi ma ricchi pascoli, le famose pecore Altinati e vigneti;

Le recenti scoperte di un sito a Portegradi dimostrano importanti tecniche di cura idraulica ed agricola unica, da prendere oggi ancora ad esempio;

La scoperta dell'anfiteatro simile a quello di Pompei che esaltano la grandezza della provincia di Altino per la Roma imperiale;

Il canale grande che collega il fiume Zero est-ovest. Altino misurava un 1 KM q. ed era attorniata da corsi d'acqua come modello veneto, vedi Padova, Aquileja, Secondo l'Architetto Vitruvio Altino era una città modello e su tale traccia molto più tardi nel tempo nascerà Venezia. Quest'ultima, se viene osservata sulle mappe, anche oggi, risulta chiaramente fatta a forma di pesce con la testa rivolta a ovest. L'acqua è l'elemento principale di difesa e di comunicazione tutt'intorno. Ad Altino, la Via Annia entrava in città spalancando le sue porte ad ogni sorta di traffici. La città era sorta ed attraversata da strade in modo segmentato. De Bon fu uno dei primi archeologi del secolo scorso che analizzò i siti archeologici Veneti, circa 70 anni fa, aiutando a tracciare e datare in maniera definitiva il percorso della via Annia che interseca la Popilia ad Adria, la quale a sua volta veniva da Cesenatico e Rimini collegandosi, poi, alla via Emilia, scendendo al centro-sud.

Attraverso il Ponte che portava la via Annia in città', da suo segmento, si portava a riconoscere precedenti insediamenti paleoveneti. All'uscita della città, verso Nord, si innesta la via Claudia Augusta che collegava strategicamente la città con i territori Nord. Lo stradone Fornasotti, oggi, testimonia tale ultimo segmento.

Quindi ad est il foro romano attraversato dalla Annia e ad ovest il teatro. A sud-est un edificio termale ed il reticolo augusteo del quartiere vicino alla laguna. All'esterno della città a sud vi è l'anfiteatro. La nuova scoperta, confrontabile come grandezza all'anfiteatro di Pompei, pone Altino quindi come una città di primo ordine nel sistema amministrativo delle regioni romane.

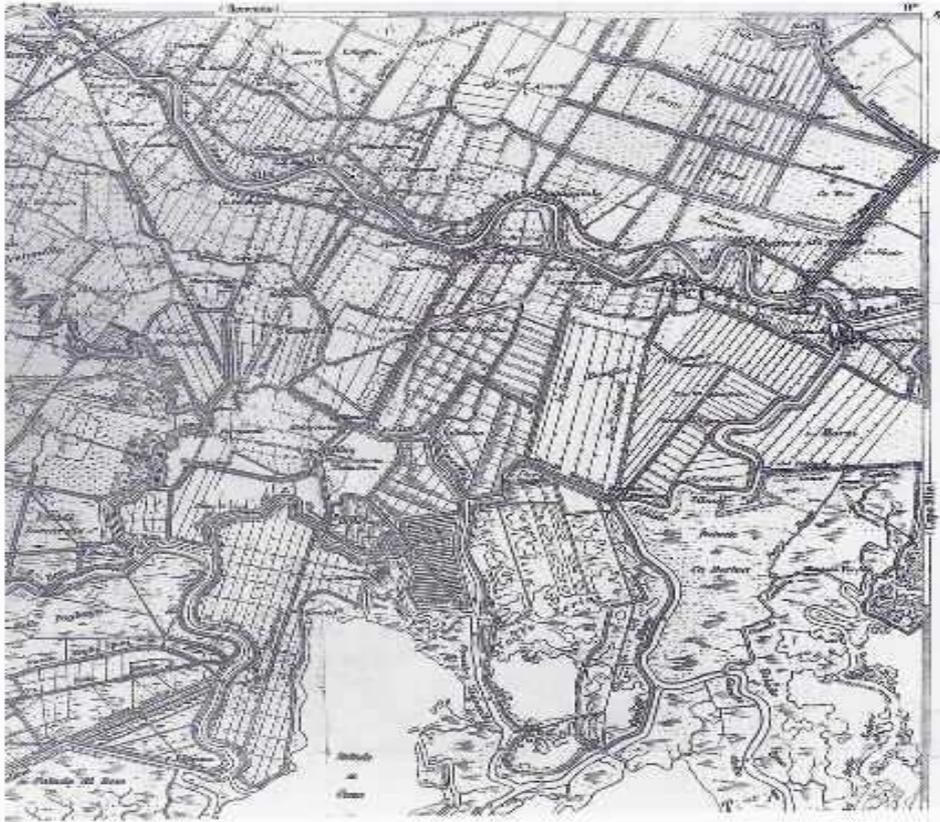
La d.ssa Cipriano illustra alcuni termini sullo sfruttamento agrario. Il primo a teorizzare la centuriazione nel settore agricolo fu Plinio Fracaro, negli anni 50. Si tratta di opere agricole datate dal 1° sec. a.c. al 1° d.c., i cui lotti lavorabili venivano assegnati a veterani dell'esercito romano. Si misuravano in unità dette *actus* (35 m. c.a.). Attorno Altino esistevano dei boschi (30x40 *actus*). Fracaro ipotizzava che ci fossero allevamenti di pecore. Gli storici antichi confermarono poi, come le ottime pecore Altinati. Ecco quindi smentita l'esistenza di paludi attorno ad Altino, come recitava Strabone, nel 1 secolo a.c.

In tempi recenti lo storico Dorigo confermò l'esistenza dei centuriati romani per un vastissimo territorio sia a Nord di Altino che a sud Ovest verso Padova e la sua provincia.

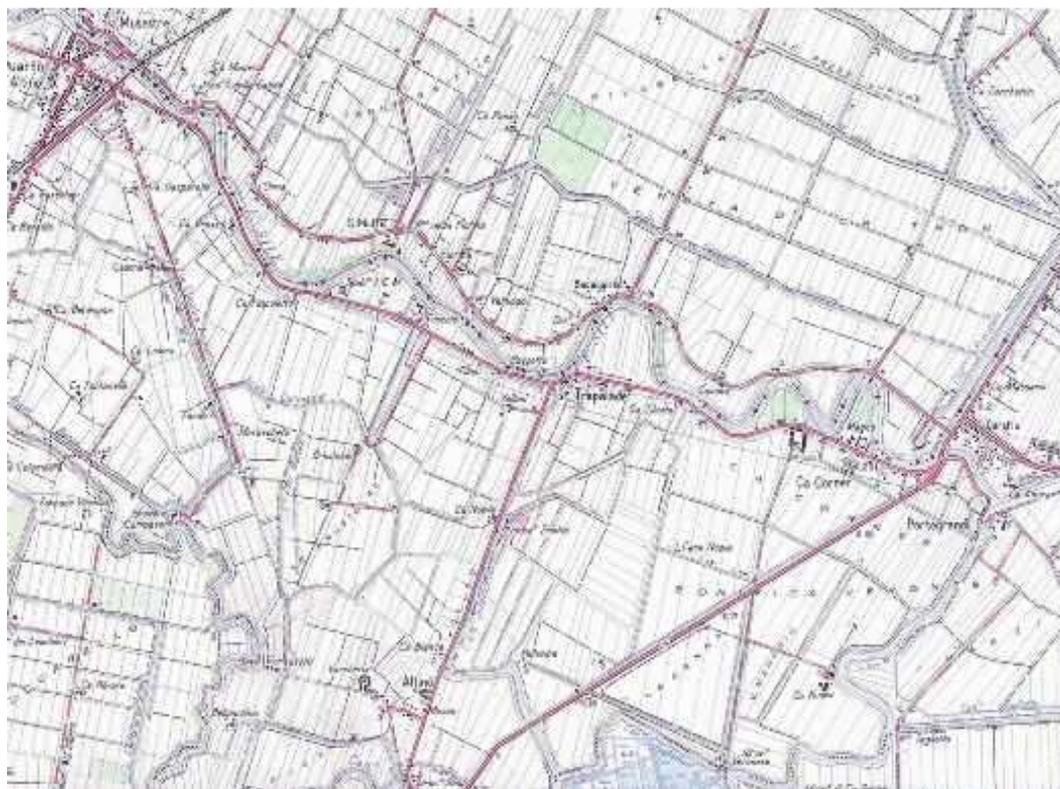
Altra scoperta rilevante è stata nel Contesto di scavo del 2008 presso l'aeroporto di Tessera: dagli schizzi di Silvia Bernardi si rileva canalette e collettori del 1 sec. d.c., costruite a scopo idraulico, adibiti poi a Necropoli. Si presenta uno strato arativo romano sopra lo strato alluvionale. Secondo la direttrice del museo di Altino, Margherita Tirelli, - nel 2° sec. a.c. esisteva una canale romano che convogliava le sue acque in una darsena di raccolta. La struttura conservata delle pareti aggiungevano rilevanti conoscenze sulle due tecniche di costruzione: quella a *cucitura* con cordicelle e la tecnica a *mortasa e tenone*.

Un brano di Servio (262 d.c.) racconta di barche che sembrano avanzare nei prati .. Trainate da funi. Di qui' le famose alzaie del Sile. Si Conferma in sostanza una eccellente tecnica di sfruttamento agrario e di cura idraulica dei dintorni di Altino ed anche in tutta la provincia di Padova e Treviso, sino ad Aquileja.

Nel sito della conca di Portegrandi, sempre dagli schizzi, si possono notare 5 fasi agrarie ben distinte: dall'età romana ai nostri giorni. Ciò, ancora una volta smentisce che attorno ad Altino ci fossero paludi, ma la contrario, grandi organizzazioni agricole. **Si può leggere sulla Lettera di Plinio che chiede all'amico. Cosa ne è delle tue pecore e delle tue vigne? Ed infine appare chiaro, secondo la D.ssa Tirelli, dalle recenti indagini, l'esistenza di una Altino pre-romana, paleo veneta, la cui datazione può, con buona approssimazione, risalire all'età del bronzo: 10° sec. a.c..**



Altino



Via Annia, uscita da Altino

Appendici di approfondimento sulle tecniche organizzative e costruttive agrarie nell'Altino romana.

In molte regioni d'Italia, in Dalmazia, nell'Africa settentrionale, si osservano tracce delle divisioni agrarie operate dai romani al fine di assegnare le terre da coltivare ai coloni, spesso ex legionari che, deposte le armi e terminato il servizio militare, diventavano agricoltori. Le misurazioni avvenivano sulla base di procedure che noi conosciamo grazie alla descrizione che ne fa Iginio Gromatico, un agrimensore del tempo di Traiano (I-II secolo)('De limitibus constituendis').

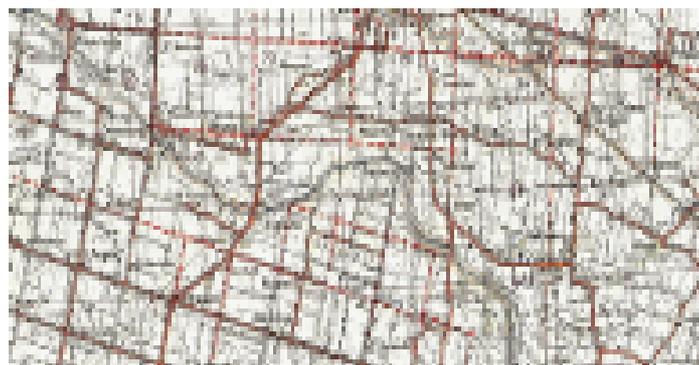
Ultimate le operazioni preliminari, prima di tutte quella di determinare quale orientamento dare alla divisione agraria, e definito il tipo di suddivisione più adatta al territorio pertinente alla città (colonia o municipio), si procedeva con la **groma** alla misurazione sul terreno tracciando i due assi principali: il decumano massimo, con orientamento prevalente da est a ovest e il cardine massimo perpendicolare a questo. Le linee di suddivisione, perfettamente diritte, diventavano vie campestri e fossati quali oggi noi li vediamo ad esempio percorrendo le campagne a nord-est di Padova. E' questo il cosiddetto 'reticolato romano', ovvero **l'ager centuriatus** dell'antico municipio. Continuando più ad est ci si accorge che alcune vie cambiano direzione pur conservando spesso un perfetto rettilineo. Tali vie sono le tracce di un altro ager, quello del municipio di Altino avente orientamento e misure diversi da quelle dell'ager patavino.



Nei punti di intersezione dei cardini con i decumani venivano collocati i 'termines', cippi di pietra aventi funzione di confine tra le proprietà centuriate. I confini, considerati sacri, erano sotto la tutela del dio 'Terminus' in onore del quale ogni anno, il 23 febbraio, era celebrata la festa dei Terminalia.

Il termine 'centuriazione' deriva dall'antica suddivisione del territorio in 100 parti assegnate ad altrettanti proprietari. Ogni parte, o 'heredium' (così denominato perché dato in proprietà ereditaria), si suddivideva in due iugeri che a loro volta si suddividevano in altrettanti 'actus' quadrati. Un 'actus quadratus' misurava 120 piedi

di lato (circa 1.262 mq).

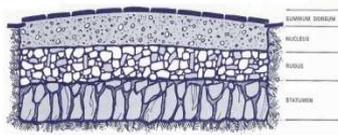


Si conoscono numerose forme di centuriazione più o meno estese. Quella di Padova, ad esempio, era costituita da un modulo di 20 'actus' quadrati (il più ricorrente), quella di Altino, per contro, era un rettangolo di 40 'actus' per 30, il più esteso in assoluto.

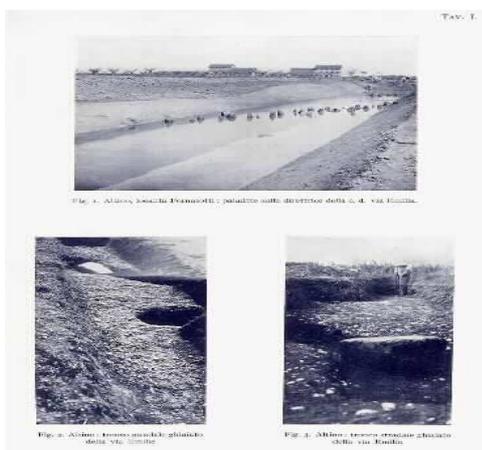
Il confine tra i due municipi era rappresentato dal corso del fiume Muson, molto più impetuoso un tempo, prima che la Veneta Repubblica deviasse una parte delle sue acque per evitare le rovinose tracimazioni.

Come testimoniano le iscrizioni rinvenute fino agli estremi confini dell'impero, il soldato romano, oltre che l'artefice del proprio accampamento legionario, era il primo grande "posatore" di strade

avvalendosi di una tecnica insuperata che ancora oggi possiamo ammirare.



"Stabilito con cura il tracciato da seguire, si scavava il terreno fino a trovare un fondo solido e lo si rafforzava adeguatamente. Dopodiché su questo si sovrapponevano quattro strati di materiale: il primo detto "statumen" era composto di sassi mescolati con argilla, il secondo, "rudus", di pietre e frammenti di mattoni e sabbia legati da calce, il terzo, "nucleus", di pietrisco con frammenti di mattoni fortemente battuti, l'ultimo, "summum dorsum", di massi poligonali di pietra dura (basalto), ben levigati e ben combacianti. Al centro, per permettere lo scolo delle acque, la strada era leggermente arcuata". (Vitruvio, De Architectura, VII, I).



Naturalmente non sempre le condizioni del suolo consentivano di seguire una simile procedura che interessava essenzialmente la viabilità urbana e gli attraversamenti stradali più importanti. Le regioni ricche di corsi d'acque e di vaste aree paludose come era la parte litoranea della Venetia a valle dei terreni di risorgiva, andava trattata in maniera particolare. Se gli antichi romani, laddove era necessario far passare una strada, non esitavano a scavare gallerie, livellare terreni, gettare ponti, nei tratti acquitrinosi piantavano solide palizzate e tavolati su cui la strada trovava un fondo stabile e sicuro. Nei terreni soggetti a frequenti allagamenti, come erano quelli del litorale veneto solcato da fiumi privi di arginature ed esposto alle mareggiate, il tracciato stradale era caratterizzato da un terrapieno di altezza sufficiente a garantire la percorribilità in qualsiasi stagione. Questo terrapieno, già di per sé valido argine contro le piene, costituiva per tutto il tratto innalzato lungo tutto il margine lagunare e per buona parte di quello costiero, uno spartiacque artificiale tra entroterra e mare. Nei luoghi dove sistematici si svolsero gli scavi per portare in luce il lungo sepolcreto lungo la via Annia a NE di Altino, la base del terrapieno costituito da argilla venne misurata in ben 26 metri, essendo questa la distanza tra i margini interni dei due fossati.

Nei punti dove la via era più soggetta ad erosioni ad opera delle acque, il suo sottofondo stradale era costituito da palafitte come si constatò nel corso degli scavi effettuati nel centro abitato di Altino dove si misero in luce alcune sezioni *glareate* di strada (*De Bon, La Via Claudia Augusta Altinate*).